

si, una riduzione in termini reali, e, gli altri due, l'invarianza e, rispettivamente, un accrescimento anche in termini reali.

Il medesimo ragionamento vale per il costo del lavoro L .

La contabilizzazione di materie prime e beni intermedi M^8 con i metodi *lifo* o *nifo* – che riflettono le evoluzioni dei prezzi più recenti – garantisce che tali costi siano calcolati in maniera da preservarne sostanzialmente il valore reale. Diversamente, dal calcolo con il metodo *fifo* deriverebbero una sottostima del valore reale delle unità di tali beni immesse nel processo produttivo pari al mancato adeguamento di tale voce di costo alla crescita nel livello generale dei prezzi ($p \cdot M$), e pertanto una corrispondente sopravvalutazione del reddito d'impresa.

Per quanto riguarda le quote di ammortamento Q^9 , si vede dalla formula (7.3) che se il valore dei beni capitali su cui tali quote vengono calcolate è il costo storico le risultanti quote di ammortamento sottostimano l'effettivo deprezzamento dei beni strumentali – e quindi il contributo da essi apportato al valore della produzione realizzata nell'anno – di un ammontare pari al mancato adeguamento di K alla crescita nel livello generale dei prezzi ($p \cdot Q = q \cdot p \cdot K$). Risulta pertanto pari a tale ammontare la conseguente sopravvalutazione del reddito d'impresa. Tale problema non si pone evidentemente nel caso in cui il tasso di ammortamento q sia calcolato sul costo storico, ma risulti superiore a quello di effettiva svalutazione dei beni capitali (e di almeno il tasso d'inflazione), come pure nel caso di calcolo delle quote di ammortamento in base al costo di sostituzione o al costo storico rivalutato.

La voce di costo costituita dagli interessi passivi pone un analogo problema ma di segno opposto.

In assenza d'inflazione il tasso d'interesse nominale i corrisponde al tasso reale r . In presenza di aspettative positive d'inflazione (ad un tasso p) il tasso nominale d'interesse sui debiti sale, rispetto a quello reale, del tasso di svalutazione attesa del debito monetario¹⁰, così da compensare il creditore della perdita di potere d'acquisto subita dal capitale che verrà rimborsato. Salvo, infatti, che si tratti di attività finanziarie a capitale indicizzato, la restituzione di un debito D invariato in termini nominali, comporta per il creditore una perdita di ammontare $p \cdot D$ (pari al simmetrico guadagno per il debitore). La svalutazione del debito viene pertanto rimborsata non come quota del capitale ma come componente dell'interesse nominale.

⁸ Cfr. il par. 1.2.2.

⁹ Su cui si veda il par. 1.2.1.

¹⁰ Coerentemente con l'equazione di Fisher (1911) e (1930): $i = r + p^{atteso}$.

Quale che sia il tasso d'inflazione atteso, l'interesse nominale corrisposto su un debito (non indicizzato) include pertanto due componenti: l'interesse reale e la svalutazione del capitale, dove il primo risulta (*ex-post*, cioè una volta noto il tasso effettivo d'inflazione) come differenza fra l'interesse nominale e l'effettiva svalutazione del debito.

Di conseguenza, se in un anno si è verificato un incremento nel livello generale dei prezzi p , gli interessi passivi (nominali) di un'impresa espressi dalla (7.2), possono essere indicati come:

$$(7.4) \quad IP = (r + p) \cdot Deb_n$$

da cui si ricava, per differenza rispetto alla svalutazione del capitale, l'ammontare degli interessi reali netti (IP_{reali}) corrisposti:

$$(7.5) \quad IP_{reali} = r \cdot Deb_n = IP - p \cdot Deb_n$$

In periodi d'inflazione, quindi, la sottrazione dal fatturato di un'impresa dell'intero ammontare degli interessi passivi corrisposti comporta una sopravvalutazione dell'effettivo costo dei debiti netti – che consiste solo nella componente reale – e perciò una sottovalutazione del reddito d'impresa pari alla svalutazione dei debiti netti.

Considerato che il risultato che emerge dal conto economico di un'impresa costituisce la base imponibile dell'imposta (personale o societaria) sul reddito d'impresa, emerge chiaramente l'importanza delle sopravvalutazioni (in relazione a quote di ammortamento ed eventualmente materie prime e beni intermedi) e delle sottovalutazioni (principalmente dovute alla svalutazione monetaria dei debiti netti) del reddito d'impresa risultante dalla contabilità tradizionale, in quanto le prime danno luogo ad un aggravio reale d'imposta, mentre le seconde ad un risparmio reale d'imposta¹¹.

Una corretta determinazione del reddito d'impresa a fini fiscali richiede pertanto che in periodi di inflazione al conto economico risultante dalla contabilità ordinaria vengano apportati gli appropriati correttivi diretti a neutralizzare gli effetti reali dell'inflazione.

Fondamentale correttivo è l'aggiunta della svalutazione dei debiti netti ($p \cdot Deb_n$).

Gli ulteriori principali correttivi sono costituiti dalla sottrazione della svalutazione delle quote di ammortamento ($p \cdot Q$) e di materie prime e semilavorati

¹¹ Questo guadagno fiscale costituisce un importante incentivo all'indebitamento delle imprese in periodi di inflazione.